

MONUMENTALE

In centinaia alla lapide di don Giussani

di GIAN GUIDO VECCHI

Scusi, sa per caso dov'è don... «È di là». Neanche il tempo di dire il nome, il custode del Monumentale va in automatico, «per forza, è così ogni giorno da quando sta qui, il fine settimana superano i cinquecento, e ora...». Non li contano neanche più, il pellegrinaggio alla tomba di don Luigi Giussani è ininterrotto, sulla lapide si mostrano pure tre ex voto.

Il custode stende il braccio, «vede gli archi laggiù? A metà gira a destra nel corridoio, una ventina di metri e lo trova». Non ci sarebbe neppure bisogno di chiedere. Le margherite disegnano una traccia gialla che porta al piano superiore del Famedio, un mazzo di fiori di campo posato accanto al sepolcro di Alessandro Manzoni, rose per Carlo Cattaneo, un ciuffo di crisantemi sul busto di Giuseppe Verdi. Ma il flusso dei visitatori scorre più sotto, nella cripta che ospita gli altri milanesi — di nascita o d'adozione — illustri, passi di fianco a Giorgio Gaber e Peppino Meazza, Aldo Aniasi e Ambrogio Fogar, Delio Tessa e Giovanni Raboni, ci sono fiori di parenti, amici e ammiratori, un nipotino ha scritto una lettera a Guido Crepar.

Finché il passaggio è interrotto da decine di persone, famiglie, ragazzi, un sacco di bambini, continuano ad arrivare e stanno lì intorno alla distesa di fiori e ceri bianchi e rossi che copre il pavimento sotto quella semplice lapide: «Don Luigi Giussani, 15-10-1922, 22-2-2005». Sopra c'è scritto «oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza!», parole che il fondatore di Comunione e Liberazione scrisse nel messaggio per il pellegrinaggio a Loreto del 16 ottobre 2004, la celebrazione dei cinquant'anni del movimento: «Questa è la frase più importante per tutta la storia della Chiesa; in essa si esaurisce tutto il cristianesimo. "Tu sei la sicurezza della nostra speranza" indica il fiorire delle cose...».

Difatti c'è un silenzio senza mestizia, qualcuno prega a fior di labbra, altri restano ad occhi chiusi, un uomo in tuta di pelle, casco e baffi a manubrio entra deciso con un cero acceso e cerca un angolo per posarlo, «sono arrivato in moto dalla Svizzera...». I tre cuori d'argento appesi come ex voto alla lapide non hanno nomi, e del resto è inutile chiedere ai ciellini se lo considerano già santo, il «don Gius», una giovane signora bionda con

la figlia aggrappata al collo sorride: «Io sono venuta qui a trovare don Giussani».

Pure chi passa di lì per caso si ferma stupito, osserva, si fa il segno della croce. Milano non dimenticherà il prete che nell'ottobre del 1954 entrò nella IV E del Berchet deciso ad affrontare «il rischio educativo», ai tempi portava con sé un giradischi per dimostrare l'esistenza di Dio, «facevo sentire Chopin, Beethoven...». Sarà per questo che sono tutti così sereni. La bellezza della fede di cui parlava l'allora cardinale Joseph Ratzinger nell'omelia per i funerali del «don Gius», in Duomo: «Questa era la sua grande forza: sapere che "Tu sei con me"».

Gian Guido Vecchi

LA FILA

Ogni giorno centinaia di persone vanno a rendere omaggio alla tomba di don Luigi Giussani, al Famedio. Nel fine settimana si superano le 500 visite quotidiane



Monumentale, in centinaia ogni giorno alla tomba di don Giussani